

quella teologica e la espresse con questa formulazione: l'uomo (storico) non ha altro fine che il fine soprannaturale. Negò invece la seconda tesi, quella filosofica, sostenendo che lo spirito creato potrebbe anche non essere elevato al fine soprannaturale, e quindi trovare il suo compimento in un fine puramente naturale.

Ciò deriverebbe, secondo De Lubac, dall'introduzione in teologia dell'aristotelismo, che avrebbe fatto esplodere il "paradosso" dell'uomo in quanto destinato alla comunione trinitaria. Si pervenne così alla problematica del duplice fine, naturale e soprannaturale che, sempre secondo De Lubac, sarebbe all'origine della secolarizzazione, se non addirittura di alcune forme di ateismo, dell'età moderna. Se, infatti, la natura umana è una struttura di senso in sé compiuta, è in agguato il rischio che la salvezza cristiana venga considerata come una realtà che viene ad aggiungersi, estrinsecamente, alla natura dell'uomo. La salvezza, cioè la chiamata dell'uomo a partecipare alla vita divina, diventa una specie di secondo piano che una natura, in se stessa completa, accoglie come un *superadditum*. Ne consegue pure che la salvezza cristiana, elaborata come dottrina della grazia, tende a scivolare nella zona dell'ultramondano e dell'inesperibile¹⁴.

Il giudizio su questo esito e su ciò che l'ha preparato è oggi piuttosto pesante. Valga per tutti quanto al riguardo scrive Greshake:

La dottrina della salvezza maturatasi storicamente come dottrina della grazia, conobbe così una duplice restrizione: tanto l'idea di una salvezza concepita come forza o stato di grazia individuale e interiore (ontologico), come pure quella di una realtà soprannaturale e ultraterrena dovevano portare la concezione cristiana della salvezza nelle secche dell'insignificanza e in-esperibilità¹⁵.

Questo esito in ultima analisi negativo rispondeva invece, da parte dei teologi cattolici, a una duplice esigenza. Si trattava in primo luogo di contrastare la riproposizione dell'agostinismo più rigido fatta da Lu-

Cayetano (1274-1534), Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid, 1952; id., «Trascendencia e immanencia de lo sobrenatural», in *Gregorianum*, 38, 1957, pagg. 5-50.

¹⁴ «Una grazia che raggiunga soltanto le profondità nascoste dell'essere umano, al quale dona la capacità di sperare in una salvezza ultramondana presente in Dio ma che non coinvolge la vita concreta e il mondo dell'uomo, è una salvezza sradicata dal mondo, anzi sradicata da Dio stesso, perché non risponde al "Dio degli uomini"» in G. Greshake, «L'uomo e la salvezza di Dio», in K. H. Neufeld (a cura di), *Problemi e prospettive di teologia dogmatica* cit., pag. 281.

¹⁵ *Ibidem*, pag. 281 seg.